Il cronista riceve dalle 18 alle 20
Scrivete alle «Voci della città»

Cronaca di Roma

Telefoni 450.351 - 451.251
Num. interni 221 - 231 - 242

OGGI ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE

Ricomincia l'esame della legge speciale

Il disegno di legge sui provvedimenti speciali per Roma è stato ripresentato dai sen. Donini, Molè, Mammucari e Minio

Oggi si riunirà la commissione parlamentare per l'esame dei progetti di legge speciale per Roma. Qualche giorno fa la stessa commissione si era riunita per distribuire le cariche interne: presidente è risultato il sen. Tupini, vicepresidenti i senatori Solaro e Alberti, segretari i senatori Micara e Minio. Di fronte alla Commissione stanno i due disegni di legge d'iniziativa parlamentare, il primo presentato dai senatori Donini, Mammucari, Minio e Molè, che ricalca, salvo in qualche parte, il precedente disegno di legge presentato dai deputati comunisti; il secondo sostituisce il disegno di legge d'iniziativa governativa e reca la firma dei senatori democristiani Moro, Tupini e Angelo De Luca.

Ora la Commissione speciale dovrà esaminare i due disegni di legge e prepararne uno solo che verrà proposto alle due Camere. Già nella passata legislatura, il Parlamento nominò una Commissione speciale per l'esame dei due disegni di legge. La Commissione si riunì per un certo periodo, dal luglio 1956, esaminando essenzialmente i provvedimenti di carattere amministrativo contemplati dai due progetti di legge. Dopo un anno (luglio 1957), l'allora presidente della Commissione sen. Moro, dichiarò che gli era necessario raccogliere dei dati presso il ministero delle Finanze e del Tesoro, prima di poter affrontare la discussione degli articoli di carattere finanziario. I lavori della Commissione furono perciò sospesi ed il sen. Moro si impegnò a riprenderli nella seconda metà di settembre del 1957.

In realtà le cose andarono diversamente. Il sen. Moro dimenticò gli impegni presi, la Commissione venne riconvocata molto più tardi e la chiusura della legislatura prima delle elezioni del 25 maggio scorso, interruppe l'esame definitivo degli articoli dei due disegni di legge. Di conseguenza, i due progetti decaddero. Ora, come abbiamo detto sono stati ripresentati.

Come per la passata legislatura, si trovano di fronte due progetti, due posizioni che si discostano notevolmente l'una dall'altra, soprattutto per quanto concerne la parte economico sociale, l'ordinamento amministrativo della città e i controlli, da parte dell'Autorità tutoria, degli atti della Amministrazione civica. Il disegno di legge dei senatori del gruppo comunista, come si legge nella relazione, la stessa del primo progetto di legge, parte dalla convinzione che «occorre favorire l'industrializzazione della Capitale, cercando di dare vita ad industrie economicamente sane, che possano trovare un normale mercato», secondo l'indirizzo enunciato nel capitolo dedicato a Roma dalla inchiesta parlamentare sulla miseria. La proposta di legge perciò «lascia grande spazio al problema di organici investimenti produttivi capaci di influenzare profondamente l'ambiente economico, sociale, urbanistico della città, onde adeguare la fisionomia, le attrezzature culturali e assistenziali, i servizi pubblici essenziali, alle esigenze di una moderna e civile metropoli».

Una delle caratteristiche del disegno di legge è dunque questa: proporre una serie di misure tali che, in un numero limitato di anni, potranno realizzare la prospettiva del risanamento del bilancio, cronicamente dissestato, del Comune.

Il lavoro svolto nella passata legislatura dalla Commissione speciale non è stato dimenticato e nel progetto sono riportate alcune norme che ottennero, allora, l'approvazione dei due rami del Parlamento. Ad esempio, l'aumento del numero dei componenti il Consiglio comunale che viene elevato a 100 (ora i consiglieri comunali sono 80); la disciplina della utilizzazione delle acque del bacino del Tevere; il piano dei contributi dello Stato, il trasferimento al Comune dei beni patrimoniali dello Stato, nel cui elenco sono stati però inclusi altri beni, non contemplati nel testo della Commissione.

Nella parte economico-sociale, rispetto al testo precedente è stata aggiunta una norma che prevede l'obbligatoria destinazione alla città e alla provincia di Roma di una quota degli investimenti della industria controllata (IRI). Per quanto riguarda l'ordinamento amministrativo (la proposta è di ripartire il territorio comunale in circoscrizioni, nell'ambito delle quali per alcune materie ed entro determinati limiti di valore, è competente a provvedere un organo di elezione locale) ed i controlli (in via transitoria, e in attesa dell'ente Regione, si propone di attribuire alla Giunta provinciale amministrativa il potere di esercitare il controllo sui atti del Comune) le proposte del primo disegno di legge sono rimaste immutate.

Il disegno di legge democristiano, che ha sostituito il precedente disegno di legge d'iniziativa governativa, ha accolto il testo approvato nella passata legislatura dalla Commissione speciale. Nel progetto democristiano predomina uno spirito «amministrativo» che si traduce in una serie di misure che non incidono sulle radici del male.

Da oggi, dunque, la Commissione speciale inizierà l'esame dei vari articoli dei due disegni di legge. E' sperabile che, dopo la amara esperienza precedente, quando la fine della legislatura ha troncato i lavori della Commissione, il Parlamento venga chiamato nel più breve tempo possibile a discutere i vari articoli della legge. Da quando è stato presentato, nel gennaio del 1956, il primo progetto, ad oggi, i problemi che travagliano la nostra città hanno assunto a petto ancor più gravi.

Sono trascorsi in pratica tre anni, la città sta toccando i due milioni di abitanti, il caos lame della attività industriale è dominato ulteriormente, il deficit del Comune, malgrado gli artifici dei bilanci, supera i 13 miliardi; i servizi pubblici si muovono tra gli scogli dei debiti. Urge dunque un provvedimento deciso, una legge speciale, appunto, che non rappresenti però solo una boccata di ossigeno per un malato che ha bisogno di cure intense.

G. B.

DRAMMATICO INCIDENTE STRADALE A MEZZANOTTE E MEZZA AL "QUARTIERE AFRICANO,,

Dopo 14 ore di interrogatorio Fenaroli alla guida della sua automobile investe una "600,, in via Tripoli per sfuggire alla caccia dei giornalisti

Ipotesi sugli argomenti del lungo colloquio col magistrato inquirente - Sembra accertata la falsità della lettera con la quale Maria Martirano stabiliva che l'intera assicurazione sulla sua vita fosse devoluta al marito - I misteriosi rumori alla porta di casa e il cambio delle serrature - Rapido incontro di un nostro cronista con il marito dell'assassinata - "Non ho nulla da dichiarare,,

(Continuazione dalla 1. pagina)

per 150 milioni. In tale caso la donna si poteva che in caso di morte l'intera somma fosse corrisposta al coniuge, escludendo altri eredi naturali. La firma in calce a tale lettera è risultata falsa. Sembra che Giovanni Fenaroli abbia finito con ammettere che fu lui a firmare a nome della moglie.

La duplice assicurazione sulla vita fu contratta da geometra e dalla donna circa un mese prima del crimine, con le «Assicurazioni generali Venezia» secondo i canoni normali. La Compagnia si impegnò a corrispondere 200 milioni in caso di morte dell'uomo e 150 se fosse caduta la Martirano. Alcuni giorni dopo i contraenti decisero aggiungere una clausola nella quale era prevista l'eventualità, oltre quelle già contemplate, di morte a causa di un incidente per tapis-roulant. Successivamente ancora le Assicurazioni generali Venezia ricevettero due lettere a firma del coniuge con le quali veniva notificata che il premio doveva essere corrisposto per intero al sopravvivente.

L'esame di tutto questo materiale ha accertato il falso proposito della lettera che recava il nome di Maria Martirano. Il particolare è apparso comprensibilmente di enorme importanza e, come è naturale, sono state richieste delle spiegazioni all'unica persona che poteva darne: Giovanni Fenaroli. Sembra come abbiamo accennato, che il geometra si sia mostrato dapprima molto sorpreso e infine ha ricordato di aver firmato lui, in luogo della moglie. Egli ha spiegato la circostanza come abbastanza naturale: Maria Martirano avrebbe dimenticato di preparare la lettera concordata in precedenza e l'indomani alla partenza, per non perdere altro tempo, si sarebbe sostituito a lei semplicemente nella firma. Un fatto naturale, insomma, tra marito e moglie.

E' presumibile che il giudice Modigliani abbia rivolto al geometra molte domande, specialmente su tale questione e su certe anche molto altre, devono essere stati gli argomenti del lungo interrogatorio. Fra essi, la attività economica dell'industriale del Fenaroli e alcune vicende che precedettero il viaggio di Maria Martirano.

E' lecito, per esempio, che il cambio delle serrature alla porta dell'appartamento di via Monaci è avvenuto in circostanze che non sono mai risultate molto chiare.

A suo tempo fu detto che la donna, sospettosissima e in preda a continui timori, giunse all'improvvisa decisione perché aveva udito dei rumori, come se qualcuno avesse tentato di aprire. Il fabbro sprangò l'ingresso. L'episodio avvenne due giorni prima del delitto. La sera del 5 settembre la Martirano uscì con il marito e si fermò la Lancia per recarsi a bordo di una vettura guidata dall'amico Vincenzo Vasorchi, in un ristorante. Dopo la cena la donna fu riaccompagnata a casa mentre i due uomini raggiunsero la stazione Termini, sempre citvendosi dell'«Alfa» la sera a Fenaroli partì per Milano.

Circa mezz'ora dopo essere rientrata nell'appartamento Maria Martirano uscì a piedi. La mattina successiva ne parlò alla portiera dello stabile precisando che le era sembrato di sentire una chiave girare nella toppa. Nella stessa mattinata tornò inaspettatamente a Roma, in aereo, Giovanni Fenaroli.

In proposito si è cercato di stabilire il nuovo di quell'arrivo improvviso e le versioni fornite dal geometra sarebbero diverse, compresa quella dei rumori, e delle conseguenti preoccupazioni della donna.

Senonché non risulta che il Fenaroli potesse già essere informato dell'episodio e alcune testimonianze lo confermano.

Inoltre è da ritenere che il giudice Modigliani abbia esaminato con l'interlocutore tutti i risultati delle ultime indagini condotte dalla Mobile sia a Roma che a Milano. Nel capoluogo lombardo si è trasferito infatti da molti giorni il commissario Segre.

A conferma tale ipotesi sta la presenza per qualche ora nell'ufficio del magistrato del capo della Mobile dott. Guarino. Il funzionario giunto al Palazzo di Giustizia, a bordo di una «Alfetta», pochi minuti dopo mezzogiorno si è subito diretto verso la stanza del giudice. Erano trascorse le 14 quando i cronisti, rimasti ininterrottamente nel corridoio, lo hanno rivisto comparire.

Il lavoro del dottor Modigliani è stato febbrile. Egli aveva convocato Giovanni Fenaroli ed Egidio Sacchi alle 10 ed ha iniziato gli interrogatori alle 10,30. Lo hanno coadiuvato il sostituto procuratore della Repubblica Felcetti, che presenziò all'opera degli investigatori fin da quando fu scoperto il crimine, e un cancelliere che ha redatto i verbali.

Una brevissima interruzione, il tempo di consumare qualche panino, i magistrati, se la sono concessa verso le 14,30; quindi hanno ripreso gli interrogatori. Una nuova interruzione, sempre di pochi minuti, c'è stata verso le 20,30.

All'esterno del Palazzaccio i cronisti, trattenuti da un invalicabile servizio di sorveglianza al quale erano stati addetti numerosi agenti e carabinieri, hanno cercato di decrittare momento per momento quanto stava avvenendo nell'ufficio del dott. Modigliani. Le voci più diverse sono circolate in merito a una possibile conclusione clamorosa e immediata dell'istruttoria. Non è mancato chi ha atteso ad ogni istante la notizia di un mandato di cattura.

A mezzanotte una parte del mistero si è dissolta. Preceduto da un affannoso movimento di agenti, è comparso all'ingresso di piazza Cavour il geometra Fenaroli. Con passo veloce sotto l'immancabile lampeggiare dei «flash» dei fotografi l'industriale ha raggiunto la sua «Alfa» ben parcheggiata quattordici ore prima, ed è partito forzando l'acceleratore.

Numerosi agenti di scorta hanno inizio allora un corteo incredibile. Fenaroli ha cercato di seminare i suoi inseguitori accelerando l'andatura al massimo e compiendo un vertiginoso giro con frequenti cambiamenti di direzione.

Alle 24,35, all'angolo tra via Tripoli e via Chiassano, il geometra ha avuto un crollo e ha dovuto proprio allora ed è riuscito a liberarsi degli inseguitori. La «Alfa», targata Milano 260262, si è scontrata con una «600» targata Roma 500.06 e condotta da un giovane. Poche decine di secondi ed i due autovetture si sono rimesse in marcia. Fenaroli ha avuto il permesso di ripartire e, con la sua «600», ha cercato di seminare i cronisti. Senonché, il numero delle vetture è lievitato, ha detto correttamente Poi pensava la mia società di assicurazione».

Alcuni curiosi si sono raccolti e uno ha chiesto informazioni sulla direzione di marcia prima dello scontro. «Ma lei da dove veniva?» L'industriale, seguendo i suoi pensieri, ha risposto meccanicamente e lasciando perplesso l'interlocutore: «Dal paradiso». Quindi, offerto un caffè, ha ripetuto che «è colpa della società» e si è diretto verso la sua abitazione.

In via Monaci, qualche minuto più tardi, Fenaroli ha lasciato la «Alfa» sul portone. Il nostro cronista, che aveva seguito per corsa da Palazzo di Giustizia, ha avvicinato «Non dichiaro nulla. E' andato che mi sono stato». «Ma dica almeno che cosa è successo». Scuote il capo. «Ci dia almeno una parola». «E' stato spiacevole, è quanto sembrare». «Non lo sapevo affatto». La proposta di fedeli non ha suscitato sorpresa. Comunque non ho niente da dichiarare».

Sulla posizione di Fenaroli sono non si è ancora fatta alcuna comunicazione ufficiale. Secondo le voci delle vie Vasorchi, il delle vie Vasorchi, il delle vie Vasorchi, il